



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

AL PUBBLICO

ARLECCHINO maravigliato e commosso dell'accoglienza fattagli da questo rispettabile Pubblico e inclita Guarnigione, ha stabilito di dare le sue rappresentanze in una maniera più regolare. A datare dalla settimana in che s'entra, comparirà al pubblico un giorno sì e un giorno no. Avea promesso comparire tutti i giorni; ma si è accorto che ciò diveniva troppa fatica per lui. Quando si sarà riposato un pochettino allora sarà in grado di fare una sfuriata. Intanto annunzia che si stanno preparando delle magnifiche Produzioni, dove egli avrà sempre la parte principale. Queste produzioni sono tutte da ridere; le Commedie lacrimose sono sospese per ora, Le buone notizie gli han messo addosso una dose di buon umore. Tanto ho l'onore di annunziarvi; e vi auguro intanto ogni sorta di contentezza.

NON CE L'AVREMO PIÙ

Il cuore ci palpita per la contentezza, l'orizzonte ch'era divenuto nuvoloso si va a poco a poco rasserenando. Gli uccelli notturni credendo alla notte erano sbucati fuori delle loro tane, ed andavano tristamente alleggiandoci intorno. Ora tornano a nascondersi fra le crepacce dei muri diroccati, e l'usignolo rallegra l'aere colle sue melodie.

Noi non lo vedremo più vestito dell'onorata divisa italiana applaudire alle turbe plaudenti, schiudere il labbro a quella stessa parola che infiammava i nostri martiri nell'atto di piegare il collo alla scure del carnefice, e di stender la baionetta per montare le alture di Solferino. Noi non lo vedremo più piangere a lacrime di Coccodrillo, mentre coloro ch'egli chiamava figli suoi si congedavano dalle madri e dalle spose per andare alle battaglie di Lombardia. Noi non lo vedremo più colto dalla viltà e dalla paura abbandonare il

suo posto, e correre a rifugiarsi fra le braccia di uno scettrato carnefice. Noi non lo vedremo più ritornare carico di belle promesse, e poi chiamare nel paese i nostri nemici e carcerare, proscrivere quegli stessi uomini a cui egli avea nell'ora del pericolo stretta la mano. Egli non insulterà più ai nostri dolori, facendo assalire dagli sgherri nel tempio di Dio i preganti per l'anima dei nostri morti, nè irridere alla nostra allegrezza, additandoci le baionette arruotate, e le bocche degli obici star pronte a vomitarci sopra un tempesta di mitraglia.

I nostri figli sparsero il loro sangue, perchè voleano far libera la loro patria; egli non volle esser con noi; al fianco del nemico che ci preparava le catene, il bastone e la legge stataria. Vinto, si morse le mani impotenti e cadde ai piedi del generoso avversario chiedendo mercede e perdono.

Noi non lo vogliamo più, abbiamo provato anche agli stessi nemici che siamo degni di non averlo, e ch'egli potrebbe tornando, essere indegno di

noi. La nostra destra posa sull'elsa della spada, e solo la forza brutale potrebbe imporcelo.

Ralleghiamoci, amici, noi siamo vendicati, perseveriamo nel nostro proposito, e qualunque siano gli avvenimenti, il nostro grido unanime sia quello dei generosi Spagnuoli: *Non importa*. Quando si vuole molto si può; Egli non potrebbe ormai esserci imposto che come gastigo della nostra villà. Coraggio e perseveranza!

STORIA

DI UN LIBERALE

Sempronio è un bravissimo uomo; la patria vorrebbe che tutti i suoi figli lo rassomigliassero. Egli ha una discreta rendita e per sopraggiunta una bella provvisione che riescì a scroccare al passato governo; e che tuttavia gli vien mantenuta. È un uomo che conosce bene il fatto suo, e par fatto apposta per sapersi adattare alle circostanze; Nel 1846 egli asseriva che il dir male dei birri e del governo era una solenne porcheria, ma quando Pio IX, venne fuori paladino della libertà, egli cominciò a dire che bisognava che il Governo si riformasse a poco per volta. Nel 1848 non avea bene finchè l'Austria non fosse annichilita e scomparsa dalla faccia dell'universo. Gridava: *Armi, Armi, Fuori i barbari*. Siccome era giovinotto, prese un fucile anche lui e marciò fino a S. Marcello. Quando si accorse che i nostri facevano da vero, gli parve nocivo troppo alla sua salute quel marciare in su e in giù, e ritornò a Firenze, protestando, che alle prime fucilate sarebbe accorso in Lombardia. I ragazzacci gli tirarono i torsoli, ma egli rimase impassibile. Quando si decise di tornare a raggiungere i suoi commilitoni, l'armistizio Salasco era già stato firmato a

Milano. Allora impermalito di questa cosa cominciò a dir male di tutti i principi, e si fece repubblicano. Entrò nelle file della Guardia Civica, e, divenuto volontario per la seconda volta partecipò al banchetto famoso di sotto gli Ufizi. Ma neppure questa volta ebbe l'occasione di poter marciare; ebbe quella però di poter bociare in piazza, e di pigliar per il collo i contadini che non volevano baciare l'albero della libertà. Divenuto bellicoso egli non poteva stare senza menar le mani; e si trovò al fatto d'arme di Piazza S. Maria Novella vecchia. Per potere tirare con più precisione entrò in una casa che per combinazione non avea finestre sulla strada, e quando ebbe trovato un abbaino sul tetto donde si poteva discuoprire una piccola fetta del teatro della guerra, la battaglia era giunta al suo termine. Appena arrivò la notizia che veniva il General d'Aspre con ventimila Tedeschi chiamati dal nostro caro *Babbo*, sotterrò nell'orto le sua coccarda, vendè sul S. Lorenzo il cimiero da Guardia Civica e disse che bisognava rassegnarsi al duro destino. Prese commiato dalla politica, tolse moglie, e disse che i Tedeschi non erano quelle brutte bestie che si diceva. Fece amicizia con un capitano biondo, e lo fece guardia d'onore della propria consorte. In questa circostanza ebbe l'impiego. Il Governo avea conosciuto che il nostro eroe avea finalmente messo il capo a partito. Difatti gridava che il Granduca avea ragioni da vendere, che il giuramento non valea nulla, che il Papa avea facoltà di scioglierlo; che i Tedeschi potevan dare; che i Gendarmi potevan pigliare le persone per il petto; che i Delegati potevan mettere in prigione a loro talento, e che la *Civiltà Cattolica* era diventata un giornale pieno di buon senso, ed imparziale

Si diè a esercitare un grande zelo sussurrò alle orecchie di certe persone, che l'avevano lunghe, delle utili paroline, e in grazia di questo nobile esercizio crebbe di provvisione e d'impiego. Allora chi lo voleva andava tutte le mattine prima del

l'Ufizio a sentir la Messa a S. Michelino, e procurava di mettersi accanto ad un Eccellenza che non mancava mai d'intervenirvi. Si discorreva dargli una Commenda, ma non si sa il perchè, questo non venne mai. Nel 1859 poi cominciò a sussurrare qualche parolina di rammarico, poi osò asserire che il Governo non operava gran cosa bene. Quando Napoleone fece il Discorso alle Camere, allora disse che ci voleva un qualche cosa, e che il Granduca avea qualche debituccio da soddisfare. Però non credeva alla Guerra in nessun modo, e solo dovè convincersene quando seppe per mezzo del giornale ufficiale che i Tedeschi avevano passato il Ticino. Il 27 Aprile non uscì di casa per prudenza, ma la sera del 28 venne fuori con due coccarde fatte con otto braccia di nastro, una in petto e una sul cappello. Disse a tutti ch'egli avea fatto come Bruto, che si era finto imbecille nell'Impiego per buscherare il Governo. E seppe così comprovare la sua imbecillità che rimase al suo posto. Sulle prime credeva sempre che il *Babbo* sarebbe tornato, e si raccomandò che non guastassero l'Arme che era stata levata dalla porta dell'Ufizio.

Si scappellò, s'inclinò, si fregò tanto che quasi quasi si voleva aumentargli anche questa volta la provvisione. Ma appena vide convocate le Camere disse a tutti che il Granduca non poteva più ritornare e ch'era incompatibile la sua Dinastia. Ora il nostro eroe è una zelante Guardia Nazionale. Giurò che al minimo sentore di sommossa farà man bassa sulla reazione, e che se occorre, volerà a difendere i confini. Odia i *Rossi*, odia i *Neri*, non va più alla Messa, e preferisce andare alle sedute dell'Accademia dei *Georgofili*. Avrà probabilmente qualche nuova veduta. Intanto noi studieremo questo interessante personaggio, e seguireremo passo passo la sua storia ad edificazione dei lettori.

ULTIMO EROISMO D'UNO SCOLARO



- Un lo farò più! . . . Ecco sor Maestro, che mi rimette a scuola?
- Siete stato troppo cattivo, e rompicollo. Chi v' ha insegnato a tirarci le sassate?
- Gli è stato il Babbo! un ci ho che fare io Ecco, la mi ci rimetta, via! non lo farò più
- Non c'è più rimedio.

IL MAESTRO E IL DISCEPOLO

MAESTRO. Chi è a quest'ora? Anche nelle ore di riposo questi signori scolari si fanno lecito importunare il Maestro. Passi via: oh il sor Nandinno! Sentiamo via cosa vuole.

DISC. (*Tutto compunto*) Sor Maestro . . . mi scuserà . . . se vengo da lei a quest'ora . . . Veramente sono importuno . . . ma lei è tanto buono . . . Il babbo ha voluto . . . che venissi da lei . . .

MAESTRO. Via sbrigatevi che non ho tempo da perdere con voi: esponetemi ciò che volete.

DISC. (*Quasi piangendo*.) Lo saprà . . . mi hanno cacciato via di scuola . . .

MAESTRO. Lo so pur troppo che vi hanno cacciato fuori. Chi ci ha che fare se vi siete messo a tirarci le sassate?

DISC. Si assicuri che non ne ho tirata neppur una; stavo a vedere, e alla lontana.

MAESTRO. Bene, bene, potete andarvene. Non sperate però di essere riammesso alla scuola. La vostra condotta impertinente è causa di ciò. I vostri condiscipoli hanno tutti unanimi protestato che non vi ci vogliono. Potevate far di meno d'incomodarvi a venir qua.

DISC. È stato il babbo che mi ci ha mandato . . .

MAESTRO. Avete poco giudizio, ma vostro padre ne ha meno di voi. Egli non vi ha saputo educare . . .

DISC. (*Piangendo*.) Già, è vero. Tutta causa lui . . . Fu lui che mi mandò a tirar le sassate . . . lo creda, fu lui che mi ci mandò . . . Ma io ho conosciuto che ho fatto male. Ecco, mi ripigli sor Maestro, mi rimetta a scuola. Chiederò perdono ai miei condiscipoli. Vedrà che sarò buono. Guardi, qui in questa cartella ci ho scritto *riforme*, per far vedere che non sarò più quello di prima.

MAESTRO. È inutile vi dico. Tanto caro ragazzo, è tutto tempo perduto.

Date retta a un mio consiglio. Per fare il Dottore non siete capace, perché siete duro di cervello.

DISC. Ce ne son tanti dei Dottori che sono duri quanto me.

MAESTRO. Ciò non dovrebbe essere. In ogni modo io non mi posso impegnare a rimettervi a scuola. Sceglietevi un mestiere, che ciò sarà più adattato per voi. Vedete, qui non avete imparato altro che ad accompagnarvi coi ragazzacci e tirare le sassate ai galantuomini. Avete una mano di scritto che parete una gallina; non sapete far di conto, e scommetto che a domandarvi quanto fa due e due, non sapete che fa quattro. La Geografia non vi è mai voluta entrare in testa. L'ultima volta quando vi domandai qual'era la capitale dell'Italia, mi rispondeste che era Vienna. La Grammatica è per voi un geroglifico, non avete imparato a declinare che il femminino, e dei verbi non vi è mai entrato in testa che il *preterita passato*, e il *più che passato*. Non sapete che *l'imperativo*; ma con questo solo modo non si conclude nulla. È meglio dunque smettere; mio caro, Voi non avete bisogno di guadagnarvi il pane. Ringraziate il cielo che vi ha fatto nascer ricco. Statevene a casa, badate alla vostra fattoria, e se avete la smania di tirare le sassate, andate a divertirvi coi polli, ma lasciate in pace i vostri condiscipoli che si portano bene, che si vergognano di voi, e piuttosto che riavervi sono pronti ad alzarsi e voltarvi tutta la Scuola. Dite al babbo che vi ha mandato che non serve pentirsi quando è troppo tardi. Che oltre tutte queste belle cose che vi ha insegnate si messe a fare il bindolo tempo addietro, che coi bindoli non voglio aver che fare; giacché non pratico che galantuomini. Dunque andatevene in santa pace, e non tornate più a rompermi inutilmente le tasche,

DISC. (*Partendo lacrimando*.) Ahimè? Babbo babbo! La colpa è tutta tua! — Uhm! Uhm! è stato il babbo, ci ha che fare il babbo, ih! ih! ih!

NOTIZIE RECENTISSIME

È arrivata la notizia per telegrafo che i Plenipotenziari a Zurigo fanno dei ritocchini ed anche delle ribotte.

Hanno ragione perché a corpo pieno si discorre meglio; e gli uomini i più difficili si sa che sono sempre più compiacenti dopo desinare. Tutti i Plenipotenziari hanno un eccellente appetito. Questo ci fa sperare che saremo cucinati benissimo e in tutta le regole.

**

Un tale ha fatto una supplica per essere eletto *Referendario* presso la Polizia. Un amico gli domandò in che maniera voleva avvilirsi a questo segno. Il pover uomo rispose;

— Che avvilirsi? quando si vedono dei signori fare suppliche per entrare in Gendarmeria, posso io che sono povero, scrivere una supplica per divenire *Referendario*. Prima era una cosa brutta fare il Gendarme o qualche altro mestiere attiguo: oggi io lo reputo cosa gloriosa, e me ne vanto.

AVVISO

La Direzione dell'ARLECCHINO è posta presso Car. Bernardi Legatore di Libri, Via dei Conti N. 4676 ove si ricevono pure le Commissioni per la Provincia Toscana.